



COMITATO TUTELA AMBIENTE

Fara Gera D'Adda (BG)

Indirizzo e-mail : comitato_ambiente@inwind.it - Sito web: www.ambientefara.it

Annotazioni e brevi cenni storico-culturali sul territorio, sulle Cascine, sulle Chiesette campestri e sui Corsi d'acqua presenti nel farese

Questa presentazione, porta a titolo di premessa, un brevissimo saggio storico-culturale, avente a riferimento il territorio farese e dintorni, dalle sue origini sino a tempi più moderni.

Ricordiamo che Fara trae origini antichissime con insediamenti risalenti al tempo *dell'Impero Romano* e che si ritrovano poi altre conferme documentali con la calata dei Longobardi alla conquista dell'Italia al comando di Alboino (*nel 568*); La presenza della Basilica Autarena, fatta erigere alla fine del 600 da *Re Authari* durante il suo regno, testimonia ulteriormente tale origine antica.

Per meglio inquadrare il tema e l'importanza storico-culturale del nostro territorio ci siamo avvalsi, per gran parte, dell'interessante lavoro di ricerca storica, sfociato nella pregevole opera, del concittadino **Gerolamo Villa** con il volume de **"Documenti per la Storia di Fara – da Fara Authari Regis a Fara Gera d'Adda" - II Edizione feb. 96 -**.

Anche numerosi altri testi storici ci sono stati di riferimento per molte informazioni che, per nostra esigenza, limitiamo a quelle relative alle Cascine, alle Rogge, alle Cappelle e Chiesine campestri comprese nel territorio di Fara.

Con queste premesse si vuol predisporre una sorta di *percorso di svago sportivo - culturale* (possibile a farsi con ogni mezzo di locomozione, ma preferibile se fatto in bicicletta) per le strade campestri alla volta delle cascine, dei boschi, dei corsi d'acqua più importanti presenti nel nostro Comune, fornendo in modo succinto, una specie di *mini guida* riportante alcuni cenni storici, oltre ad una sintetica mappa del percorso; Tutto ciò, per meglio valorizzare questo verde territorio, peraltro già qualificato, nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bergamo, come *"...territorio inserito in un contesto di elevato valore naturalistico e paesistico del quale è opportuno l'istituzione di Parco Locale di Interesse Sovracomunale ..."*; (P.T.C.P. Bergamo, adottato nel 2003 – Organizzazione del territorio e sistemi – Tav. E4).

Il territorio: Il lago Gerundo – La Gera d'Adda

Circa un milione d'anni fa, le acque tiepide e tranquille del mare **Adriatico** sommergevano l'attuale **Pianura Padana** lambendo le **Alpi e gli Appennini**. Poi la terra lentamente si sollevò, il clima divenne fresco e piovoso, le acque marine si ritirarono gradualmente, mentre le terre emerse furono progressivamente ricoperte dai detriti trasportati dalle acque dei ghiacciai che si ritiravano. A seguito dello scioglimento dei ghiacciai si formarono laghi alpini e prealpini, e poi i fiumi che, molto impetuosi, formarono il loro corso scavando lunghe e sinuose valli.

Il fiume **Adda**, dall'alta *Valtellina*, discende a formare il Lago di Como e quindi le acque del lago si aprono un varco a Lecco dando origine al corso attuale, che tra *Brivio e Trezzo* scorre in profondità incidendo il conglomerato calcareo dei vasti giacimenti di ceppo d'Adda; Serpeggiando prosegue il suo corso attraversando, con maggior tranquillità, il territorio lodigiano, cremasco ed infine va a gettarsi nel Po nei pressi di Cremona.

Il fiume **Brembo**, dall'alta Valle *Brembana*, erode e scava profondamente il suo tormentato alveo e con la briosità d'un torrente s'immerge nell'Adda, appena a nord di Canonica d'Adda.

Il fiume **Serio**, con grandi balzi, discende dalle montagne scavandosi con prepotenza il suo letto, attraversa l'omonima Valle *Seriana* e, dopo tortuoso percorso, calmando la sua irruenza, confluisce nell'Adda nei pressi di Pizzighettone.

Anche il fiume **Oglio**, dopo aver formato con grande energia la lunga Val Canonica, giunge a riempire il bacino del *Sebino*, da qui ne fuoriesce per attraversare la pianura, separando la terra bresciana dalla bergamasca, discendendo in terra cremasca, poi cremonese e mantovana per immettersi, infine, pacificamente nel Po nei pressi delle Chiaviche di S. Matteo.

Il lago Gerundo

Così ora conosciamo questi fiumi ed i loro percorsi ma un tempo (nel periodo post glaciale), tra Adda, Serio e Oglio, s'era formato un grande lago: *il Gerundo*.

Si sa che i romani, un paio di secoli a.c., si prodigarono in opere di bonifica e drenaggio, prosciugando il lago e rendendo tutto il territorio una campagna fertile;

Dal V° secolo d.c., con la disgregazione *dell'Impero Romano*, quando a causa delle invasioni barbariche le campagne si spopolarono determinando l'abbandono delle opere tecniche necessarie alla regolamentazione delle acque: tutto cadde in rovina; Ritornarono gli allagamenti, la formazione degli stagni e delle brughiere.

Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, **nell'anno 600**, descriveva con abbondanza di dettagli: *... causa l'incessante e torrenziale pioggia, l'irruenza dei fiumi Adda, Serio ed Oglio, straripando sulla pianura in massa enorme ed incontrollabile, creano il grande lago ...*

Da notare che la permanenza dell'esteso lago, doveva essere attribuita anche alla presenza di risorgive (l'acqua filtrante proveniente dagli stessi fiumi citati) che ne alimentavano il bacino formando canneti e zone paludose.

Ricorrendo un poco alla memoria geografica, tracciando un ideale percorso che ha il suo inizio alla confluenza del Brembo nell'Adda a Canonica, discende costeggiando la riva (bassa) sinistra dello stesso Adda, giù, giù sino nel lodigiano e poi oltre sino a Pizzighettone, da qui risale, nel cremasco, lungo l'Oglio e poi su per la bassa bergamasca sino a Romano, quindi rientra seguendo il Serio e, sulla linea dell'antico confine delimitato dal Fosso Bergamasco, passando da Bariano, si ritorna infine alla volta di Canonica: avremmo grossomodo definito il vasto bacino del preistorico *lago Gerundo* (o Gerundio, o Girondo).

Era menzionato a volte lago, a volte mare, ma la parola *mare* va presa con cautela: nel nostro caso è una parola del basso latino *mara* che significa *palude*.

Da questo lago paludoso, poco profondo ma molto esteso (circa 35 Km da est a ovest e 50 Km da nord a sud), emergevano isole e isolette palustri.

Ad esempio, fra tutte, la più grande era l'isola *Fulcheria*: la si potrebbe identificare come una lunga striscia di terra ferma che iniziava probabilmente dalle odierne città di Treviglio, Caravaggio, raggiungeva Crema e proseguiva sino oltre Castelleone.

In questo lembo di territorio si sviluppò la città di Crema (*"... insulae Fulkeriae infra Abduam et Serium a Piziguetone ..."* riferiva il *Codex Diplomaticus Craemonensis* di Enrico III **del 1055**). (Nota: Il nome *Fulcheria* sembra derivato dal condottiero bizantino Fulkar, che aveva fatto accampare le proprie truppe sull'isola all'epoca della guerra greco-gotica ... ma qualche altro storico lo fa derivare dal nome di un capo longobardo che vi risiedeva).

Gli insediamenti abitativi, sulle sponde del lago e sulle sue isole, spesso avvenivano su palafitte (alcune tracce ad Acqualagna nei pressi di Soncino) e l'uomo lacustre navigava con *piroghe monoxile*, scavate da un unico tronco di quercia, delle quali casualmente si sono rinvenuti alcuni esemplari.

Si nota, inoltre, in molte località, la presenza di colonne e cippi in granito con infissi grossi anelli di ferro cui presumibilmente si ancoravano queste piroghe e le chiatte del lago Gerundo.

Una menzione storica in tal senso, e risalente **al 1110**, è ad opera del *monaco Sabbio*, il quale nelle memorie manoscritte sulla città di Lodi scriveva che: *... in quel tempo il lago esisteva ancora ed io stesso vidi, sulla penisola di Monte Eghezzone, colonne con anelli per l'ormeggio delle barche...* (La medesima località viene citata in un atto del **28 settembre 1204** ove si descrive *di un terreno con case confinante "...ad oriente con la costa e la riva del mare Gerundo..."*).

Si può ragionevolmente ipotizzare che già intorno all'anno Mille fosse iniziato il ritiro del lago.

Certo è che, nei primi secoli successivi, per il drenaggio del lago ci fu nuovamente bisogno dell'opera dell'uomo con le bonifiche iniziate dai monaci benedettini (che fecero della bonifica dei terreni paludosi uno dei primi obiettivi della loro opera manuale, ovunque si stanziassero) e proseguite dai cluniacensi e dai cistercensi nel XII e XIII secolo;

Vennero poi i canali come quelli realizzati dal comune di Lodi e dalle famiglie feudali dei Borromeo, Pallavicino, ecc. (come testimoniano rogge e navigli che ereditarono i loro nomi);

Fu così che le terre acquitrinose tornarono ad essere fertili e salubri, mentre cambiava ancora una volta il volto del paesaggio ed il prato, il coltivo, divenne uno degli elementi fondamentali del territorio.

Di questo lago Gerundo, sono rimasti ricordi dove storia e fantasia sono difficili da separare; Le leggende popolari lo volevano il lago abitato da un terribile drago e, sempre secondo leggenda, sarebbe stato prosciugato, vuoi da San Cristoforo (previa sconfitta del drago *Tarànto* o Tarantasio) - ovvero - in una versione più laica, da Federico Barbarossa se non anche dal Visconti di Milano (da qui il famoso *Biscione col bimbo* in bocca come stemma della casata).

La Gera d'Adda

Contestuale al vago toponimo dell'isola Fulcheria, appare nei documenti la *Gera d'Adda*;

Gera deriva dal latino "glarea": ghiaia (sabbia e sassi, greto di fiume);

E' questa la conformazione dei terreni di casa nostra e delle zone a noi vicine;

E' questa l'espressione - marchio, che identifica tale specificità e ne forma il toponimo geografico di Fara: *Fara Gera d'Adda*.

In un Diploma di Carlo Magno, **del 24 gennaio 809**, il termine appare per la prima volta quando il re dei Franchi conferisce al fido guerriero *Arialdo* i titoli di Marchese e Principe della *Gera d'Adda*;

Mentre **nel XIII** secolo il termine compare nella *Cronica Danielis* ("... *missa de gloria Abdua Glarae...*") e il **29 gennaio 1311** nel privilegio di *Enrico VII* ai Trevigliesi ("... *terrae de Trivillio Grasso Glarae Abduae ...*").

Da questi fatti la storia continua ... e per giungere ai giorni nostri, v'è tanta strada ancora da percorrere.

Cascine, boschi e chiese campestri

Cascina S. Andrea

Sita a circa 2 Km dal capoluogo, la *Cassineta* (con questo appellativo è meglio conosciuta la Cna S. Andrea) è senz'altro fra le più antiche esistenti in Fara.

Terreni agricoli lavorati di proprietà vescovile in *Località S. Andrea* sono nominati ed elencati in un particolare ed importante documento identificato nel "**ROTULUS**" risalente all'anno **1258** – conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo.

E' evidente che per definire "*località S. Andrea*" il richiamo del toponimo è per la chiesina campestre in sito; Ed è più che plausibile non fosse un edificio isolato bensì collocato nelle vicinanze di un casolare con annessi terreni campivi ed aratori quali dote di sostentamento della chiesa medesima (come del resto era in uso per le altre 5, 6 diverse chiese campestri esistenti a quel tempo nel territorio di Fara)

Con l'avvento dei nobili MELZI **nel 1464**, è fugato ogni dubbio sull'esistenza della Cascina S. Andrea e delle altre nei dintorni: erano tutti possedimenti dei Melzi.

S. Carlo Borromeo - **nel 1575** - in occasione della visita pastorale, vedendo la chiesetta campestre intitolata a S. Andrea molto malridotta, ordinò che fosse demolita e che in sua vece fosse innalzato "...un crocefisso con i simboli della passione ..."; La devozione dei contadini è tuttora mantenuta e rinnovata a ricordo dell'antica chiesa ... (il crocefisso oggi è posto nei pressi del cascinale, ai margini della strada comunale)".

Nel complesso architettonico del casolare è evidente un ulteriore "...segno a ricordo dell'antica chiesa campestre: una piccola torre con una campanella sul lato occidentale della cascina; Campanella che un tempo, come in quasi tutte le cascine di Fara, serviva a richiamare i contadini per l'Angelus o in caso di incendi, incursioni di ladroni e briganti, arrivo di truppe, ecc..." - (v. pag. 121 - "Storia di Fara")

Ancora oggi la campanella è capace di far sentire la sua "voce" (anche se ormai la sua funzione è, quasi esclusivamente, di richiamo festoso); Sul bronzo, fra i diversi bassorilievi, è riportata la data della sua fusione: "Anno Domini MDCXIII" (anno **1613**); Vi è riportato anche un nome: "Agucchius" (forse il donatore alla comunità contadina?)

La Cascina S. Andrea ha subito cambiamenti nella sua struttura architettonica e la presenza di manufatti quali i resti di una colonna e relativo capitello, in ceppo dell'Adda, testimoniano gli interventi eseguiti nel tempo (XVI - XVII secolo); Così pure una targa marmorea (ora murata nel portico dell'ala di settentrione) con inciso **l'anno 1798**.

Un antico dipinto-affresco murale è collocato alto sul muro delle stalle e ritrae la *Madonna col Bambino*; Non vi è certezza delle sue origini (probabilmente è dei primi del 1800 - realizzato in occasione dei lavori di ristrutturazione eseguiti su progetto del famoso architetto Leopoldo Pollak nel 1803); E' stato restaurato nel giugno del 1985 dal maestro Gino Poloni (lo stesso che ha restaurato la chiesetta di Badalasco nell'84.)

Come lo stile della gran parte delle cascine lombarde, la costruzione rispecchia una tipologia "castellana": chiusa a quadrilatero, con gli angoli rinforzati a "scarpa". L'edificio garantiva un centro di vita autonomo e, all'occorrenza, un rifugio per tutto il contado.

Nonostante il tempo trascorso, le vicissitudini, della cascina e di chi l'abitò: con i diversi difficili momenti attraversati, i vari incendi occorsi (l'ultimo dei quali circa una 15 d'anni fa), gli interventi di manutenzione abitativa, dei coloni che si sono avvicendati fra le sue mura, le diverse "aggiunte ed integrazioni" strutturali compiute, hanno sì, modificato l'originale cascina del XIII secolo, ma rimane tuttavia, ancora fortemente ed integralmente presente nella sua mole, con la sua storia; Capace di suscitare - oggi come allora - emozioni e ricordi, così ben inserita nella stupenda, verde e rigogliosa campagna che la circonda.

Cascina Biraghi - Bosco del Becall

Meglio conosciuta come *Cna del Becall*, la si trova a circa 200 metri dalla Cna S. Andrea; Facilmente identificabile per la presenza d'una torre silos per foraggi e perché è posta ai piedi di una *zona prativa e boschiva ondulata*.

Seppur non certificabile con precisione, si può ritenere che fosse già presente **nel XIV secolo** giacché v'è un richiamo al toponimo "*Becallo*" in un documento, databile **al 1346**, e relativo all'accesso ad una bocca di presa d'acqua derivata dalla Roggia Vignola.

Complessivamente è una costruzione più modesta della Cna S. Andrea, ma ricca d'un suo fascino per la particolare localizzazione: alle spalle fanno corona le belle ripe boschive che risalgono sino al ciglio della Roggia Vignola.

Nei suoi pressi vi è il "*bosco del Becall*" (cascina e bosco mantengono, anche nella tradizione contadina locale, il medesimo toponimo); Il bosco è raggiungibile tramite uno sterrato ad un centinaio di metri dalla cascina e si estende per circa 60000 metri quadrati; Ricopre gran parte della ripa che costeggia la riva destra della Roggia Vignola che, tra l'altro in quella zona, traccia il confine con i Comuni di Pontirolo Nuovo e Treviglio.

Il bosco costituito esclusivamente da alberi autoctoni fra i quali troviamo essenze di: *querce farnie, olmi, frassini, bagolari, carpini, aceri campestri, robinie, noccioli, ecc.*

Il sottobosco è fitto di cespugli di *lantana*, *biancospino*, *prugnolo*, *pungitopo*, ed inoltre da infestanti rovi e da tappezzanti come la *pervinca*; Da menzionare la bella e rara fioritura dell'*elleboro* (un particolare anemone) che avviene al primo tepore di fine inverno.

Cascina Telgati – Bosco dei Dossi

Conosciuta come Cna Telgata, il piccolo cascinale è posto sulla riva destra della *Roggia Vailata* a circa 100 metri dal ponte sulla Via Treviglio.

Anche di questa cascina non si hanno documenti di rilievo che certifichino una data precisa ma la tradizione vuole sia contestuale alla realizzazione della vicina Roggia (XIII - XIV secolo) come la cascina Prandina (di mezzo).

Da menzionare la presenza nel cascinale di un bel maneggio e a circa duecento metri, raggiungibile percorrendo uno sterrato, è sito il *bosco dei Dossi*.

Si estende per circa 40000 metri quadri (una piccola porzione rimasta da quella esistente **nel 1775**) ed è caratterizzato dalla presenza di un fondo inusuale “a dossi” appunto! (marcate e simmetriche ondulazioni del terreno).

La macchia arborea è costituita da essenze autoctone quali: *querce farnie*, *carpini*, *frassini* e *ornielli*, *bagolari*, *aceri campestri*, *robinie*, *ailantus*, *sambuchi*, *gelsi*, *ciliegi*, *noccioli*, ecc.;

Spettacolare la presenza di un esemplare di *populus nigra* (specie di pioppo) dalle gigantesche proporzioni e di un buon numero di acacie “*spin di giuda*” (o spine de cristo).

Il sottobosco vede la presenza di cespugli di *lantana*, *sanguinello*, *berretto di prete*, *prugnolo* e *biancospino*, *pungitopo* ed *agrifoglio*, oltre a tappezzanti come la *pervinca* e le *fragole di bosco*, mentre *l'edera*, molto invasiva, riveste tanti tronchi.

Secondo le stagioni, si possono ammirare le fioriture di *bucanevi*, di *campanellini*, dei *crocus*, delle *primule*, dei *dente di cane*, dei piccoli *anemoni di S. Giuseppe*, delle *virole di campagna*, dei *gigli “latte di gallina”*, ecc.

Nell'autunno si riscontrano i migliori colori, non solo del fogliame, ma anche delle numerose bacche degli innumerevoli cespugli del sottobosco.

Fauna ed avifauna caratteristica dei nostri boschi segna la presenza di rapaci notturni, *civette* e *allocchi*, qualche *fagiano*, *pipistrelli*, *lepri*, *conigli selvatici*, *donnole*, *ricci*, *talpe*, *rospi* e *salamandre*, *topi moscardini*, *toporagno*, *arvicole*, ecc.

Stupefacente il fatto che, nonostante la modesta estensione boschiva, risulta essere una vera oasi da godersi a pieni polmoni passeggiandovi per i diversi sentieri tracciati.

Cascina Badalasca

Dialettalmente conosciuta come *Badelasca*, è costituita dal più grande complesso agreste presente nel territorio farese, (per un certo periodo è stata chiamata anche con l'appellativo di *Cascina Granda*); E' il più importante ed il più antico nucleo presente con Fara capoluogo;

In un documento testamentario **del 774** viene citata come porzione di un lascito (con il diverso nome di *Blancanuca* ma è accertato che trattasi sempre della Badalasca).

Vi sono tracce che documentano un passato trascorso come sede di un monastero, o comunque di un antico complesso con un ordinamento religioso con la presenza di un ospedale e di una chiesa dedicata a *S. Georgium de Ayasca*; Lo stesso termine (*Alyasca* o *Alliasca*) che è stato trovato citato in una “quietanza”, rilasciata da un tale *Ogerio* a *Goltiero*, per l'acquisto di un terreno nel maggio **del 1133**.

Da documenti **del 1614** - in occasione di testimonianze ad un processo per furto d'acqua dalla Roggia Vailata - appare per la prima volta l'espressione “Badalascus” (Dominicus Pezolis dictus Badalascus: il fittavolo residente nella cascina); Evidentemente l'appellativo è stato traslato alla cascina *Badalasca* (o *viceversa*)!

Nel 1696 – durante il periodo di presenza e governo degli spagnoli - nella cascina furono perfino ospitati - *forzatamente* - soldati in transito (circa 120 Alemanni – Svizzeri): il fatto ebbe molti strascichi politico-amministrativi.

La maggiore importanza storica e amministrativa è attribuibile al periodo di possesso e governo della nobile famiglia Melzi (**dal 1464**), tanto da divenire Comune a se stante **nel novembre 1580**, col toponimo di *Massari de' Melzi*; Ciò sino **al 1871**, data in cui si rifuse col comune di Fara.

All'esterno della vera e propria cascina, sul lato sud-ovest, il nobile Giovanni Melzi **nel 1482** fece erigere una chiesetta (sui resti di una malridotta cappella) dedicandola alla *Vergine Maria Madre di Dio*; A tale testimonianza v'è una lapide, ivi posata, che riporta la data: **"AÑO XPI 1482"**.

In tempi più recenti, alla chiesa, fu aggiunto l'Oratorio, il CineTeatro ed il campo sportivo.

La chiesa è stata ristrutturata nel 1984 ed i dipinti rivisti dal maestro Gino Poloni.

Dal dopoguerra la famiglia Melzi iniziò a vendere alcune sue proprietà, fra queste, la cascina ed i terreni circostanti che furono ceduti tutti ai residenti nei recenti anni 60/70.

Le ristrutturazioni al grande edificio, che nel tempo si sono succedute senza pianificazione alcuna, hanno modificato in modo considerevole il complesso originale.

La comunità residente è molto attiva ed ospitale e promuove diverse occasioni di feste folcloristiche molto sentite e partecipate.

Cascina Veneziana

Senz'altro contemporanea della Cna Badalasca, ma assai difficile fornire date documentabili in tal senso: i primi documenti, nei quali appare citata, sono del XIV secolo.

Il complesso della cascina è composto da due corpi ben separati: a nord, la sezione più antica, nella solita formazione a quadrilatero con le residenze dei contadini e le stalle di pertinenza, mentre a sud, la parte *nobile* della residenza padronale con le "belle stalle" per i cavalli.

Appartiene, invece, ad un più recente passato la torre belvedere eretta sul tetto della parte nobile.

Curiosamente il toponimo "*Veneziana*" è derivato dall'origine natale del proprietario - Venezia - anziché dal nome del suo nobile casato: *De Nobis*.

All'esterno della Cascina sull'angolo (sud-est) prospiciente la strada vi è la chiesetta Oratorio di S. Eurosia (principessa boema del IX secolo) voluta dal nobile milanese G.A. Bianchi **nel 1776** e abbellita da alcuni dipinti murali (ora la cappella è dedicata al SS. Cuore).

Annotiamo che anche la Cna Veneziana ha dovuto *ospitare* soldataglia: alloggiò le armate austriache nella guerra contro la Francia in occasione della battaglia di Cassano del **16 agosto 1705**.

Cappella San Nabore

Poco distante dalla Cna Veneziana sull'omonima strada consorziale, quasi al centro d'una ombreggiata rotonda campestre, sorge la cappella dei "*Mörc' del Senàbor*" (traduzione dialettale di: Morti dei San Nabore);

E' evidente la storpiatura del nome del milite mauritano Naborre martirizzato durante la persecuzione avviata da Diocleziano nel III secolo d.c. – (di norma il fatto è ricordato con il duplice martirio dei militi mauritani Naborre e Felice).

La chiesina campestre è rammentata una prima volta in una cronaca pastorale **del 1564** ma sicuramente è di origini assai più antiche;

Era una delle sette chiesette campestri faresi, ma anche questa (come quelle di S. Andrea, di S. Eusebio, di S. Felice e di S. Lazzaro), fu fatta radere al suolo nel 1785, con un'ordinanza del Cardinale Borromeo, perché in pessime condizioni.

E' certo, e confermato da documenti e cronache - oltre che da tradizione locale - il fatto che l'attuale cappella sia stata eretta sul luogo della precedente e sopra la fossa comune ove furono seppelliti i corpi dei morti della peste del 1630 (contagio arrivato al seguito dei Lanzichenecci) e del vaiolo del 1765, durante il periodo di governo spagnolo.

Fu quello il peggior periodo vissuto dai nostri avi: a seguito del vaiolo del 1765, le cronache di quei tempi riportano che, nella sola Cna Veneziana, morirono in pochi giorni ben 11 bambini.

Il tempietto, molto frequentato e oggetto di culto ancora ai giorni nostri, è abbellito da un dipinto di "Anime dannate" eseguito dal maestro Comotti (pittore Trevigliese venuto a mancare recentemente); La cappella e tutto il sito intorno, come una piccola oasi, sono sempre ben curati dalla volenterosa dedizione e cortesia dei membri d'una famiglia del posto.

Cascina Corbellina

Anche della Cna Corbellina non si conosce la data precisa di costruzione; La tradizione popolare la definisce coetanea - e senz'altro già presente **nel 1400** – delle vicine *Cne Colonnella, Imperatore, Taranta e Corbella*.

Rammentiamo che nei suoi pressi (a Campo Imperatore), **nel 1160**, fu allestito l'accampamento del Barbarossa che, da qui, marciò contro Fara per distruggerla nel corso di una feroce battaglia.

La cascina, di medio volume, si identifica con l'omonima Frazione Corbellina, la più distante dal capoluogo Fara; Costituisce un piccolo borgo, composto da abitazioni che la cingono tanto da rendere l'idea di un unico tranquillo aggregato abitativo, immerso nella piana delle campagne solcate da decine di ordinati fossati dalle rive alberate.

Il borgo è raggiungibile anche tramite lo sterrato della Consorziale del San Nabore con suggestivo ed ombreggiato percorso;

Annotiamo la sua posizione centrale, avendo nei suoi pressi: ad ovest, verso l'Adda, la Cna Colonnella col suo bel molino a ruota mosso dall'acqua della roggia Franca, mentre ad est, verso Cna Corbella, è presente un bel maneggio di recente realizzazione.

I corsi d'acqua

L'Adda

Dal suo nascere, dalla polla nei pressi delle Torri di Fraele nell'alta Valtellina, e sino a confluire nel Po, lungo tutto il suo percorso è: storia, civiltà e sviluppo.

Tanto s'è scritto su questo fiume, che ogni altro tentativo può solo incorrere nel rischio di penose ripetizioni (se non di plagio); Perciò limitiamo l'impegno per richiamare alla memoria solo due o tre citazioni e fatti storici salienti aventi a riferimento il tratto in cui il fiume "bagna" la piana di Fara e le terre confinanti.

Fra le tante battaglie combattute lungo questo fiume, rammentiamo che il Barbarossa s'è cimentato un paio di volte; La prima volta nella battaglia di Cassano, che si è svolta nel 1158; La seconda volta, **nel 1160**, con la battaglia di Fara (conclusasi con la capitolazione di Fara che subì grosse perdite umane e si vide incendiato e distrutto l'intero paese: castello e basilica autarena compresi).

Un secolo dopo, **nel 1259**, sempre nelle campagne rivierasche sulla sponda bergamasca (nei terreni fra il fiume e la Corbellina – Badalasco e nella lanca), vi combatté Ezzelino da Romano contro Milano: fu ferito, catturato a Badalasca e trasferito nelle prigioni della rocca di Soncino, ove morì.

Altrettanto drammatico fu il passaggio delle truppe di Carlo d'Angiò **nel 1265**: sanguinarie soldataglie francesi che dietro di loro lasciarono solo massacri, incendi e distruzioni.

Non meno catastrofiche furono le inondazioni che questo grande fiume produsse nella sua lunga esistenza; Memorabili e gravissimi i danni della piena (e conseguente carestia) **del 1816** che la cronaca del tempo ha riportato puntualmente; Così pure delle piene successive del 1829, del 1834, 1835, 1836 e sino alle più recenti, che ancora non hanno smorzato brutti ricordi e paure: l'ultima nel novembre del 2002.

Ma di questo fiume si desidera ricordare anche qualcosa di positivo e pertanto non si può eludere il passo tratto dal capolavoro del Manzoni (*I Promessi Sposi*) del quale riportiamo: “... tutto tacendo d'intorno a lui, cominciò a sentire un rumore, un mormorio d'acqua corrente. Sta in orecchi; n'è certo ed esclama: “E' l'Adda!”. L'Adda il ritrovamento d'un amico, d'un fratello ...”.

L'Adda protagonista quasi al pari dell'eroico Renzo Tramaglino.

Il richiamo a questo passo, ovviamente, non è casuale; Quando Renzo, fugge da Milano, dopo la tappa a Gorgonzola, nel tentativo di raggiungere il cugino Bortolo in terra bergamasca - la terra di San Marco - dovendo attraversare l'Adda e vista la pericolosità del transito, sia dal ponte di Cassano sia da Vaprio, decide per un punto intermedio e ... senza saperlo ... si affida ad un pescatore del luogo che lo traghetta sulla riva di Fara!.

La Lanca

A sud di Fara, dalla località Pora Cà, e sino alla diga ove si forma, in terra cassanese, il canale del Ritorto, si individua un territorio molto particolare: *la lanca*.

Dal 1991, a seguito di interventi collaborativi fra i Comuni interessati di Fara e di Cassano, del Parco Adda Nord e della Sezione Adda Milanese del WWF, l'area è stata trasformata in “*Riserva Naturale del Bosco della Lanca*”;

Zona di grande interesse ambientale, floreale e faunistico che si è costituita a seguito del ritiro del fiume, che ha trovato nuovo corso, lasciando una grande porzione del vecchio alveo; Molte risorgive (senz'altro acque del fiume che permeano attraverso il greto ghiaioso) alimentano il vasto territorio in modo disomogeneo, lasciando emergere grandi isole sulle quali la rigogliosa macchia verde si propaga con varie specie di alberi e arbusti.

Tra gli alberi più diffusi vi è la *farnia* (quercia) e l'invasiva *robinia*; Altre specie che vi si possono trovare sono: *olmi*, *robinie*, *pioppi* (alba e nigra) *salici*, *saliconi*, *frassini*, *carpini*, *ontani*, *aceri campestri*, *gelsi*, *bagolari*, *noccioli* e *ciliegi*.

Tantissime le specie arbustive: *biancospino*, *sanguinello*, *lantana*, *berretta del prete*, *sambuco*, *ligustro*, *frangola*, *corniolo*, *pallon di maggio*, *prugnolo*, ecc...

Secondo le stagioni si possono osservare le splendide fioriture: *del bucaneeve*, *dei campanellini*, *degli anemoni* e *delle primule*, *del geranio selvatico*, *del gigliaceo latte di gallina*, oltre a qualche rara *orchidea di palude*; Nell'acqua che scorre lentamente si possono ammirare: *gli iris gialli*, *il ranuncolo d'acqua*, *il crescione* oltre alle *cannucce palustri*, *le tife* ed i *carici*.

L'acqua sempre presente, seppur con livelli varianti secondo le diverse stagioni, è d'una limpidezza tale da lasciar intravedere il fondale ovunque, anche nella zona ove prevale il canneto.

Si può ben definire *un'oasi*, un vero *paradiso della fauna di fiume e palude*: è il rifugio di moltissimi esemplari specifici di questo particolare ambiente;

Tra gli animali che vivono e frequentano la lanca, gli uccelli sono di gran lunga i più rappresentati: gli *aironi cinerini*, *le garzette*, *le nitticore* ed i *gabbiani* (tutte le specie in numerosi esemplari perché trovano alimento anche dal vicino allevamento ittico, oltre che dal fiume);

Inoltre, nelle varie stagioni, si trovano in gran numero: *cormorani*, *svassi*, *tuffetti*, *anatre*, *germani*, *moriglioni*, *folaghe*, *gallinelle* e *beccaccini*;

Nella zona umida, nel bosco fitto o nelle radure insistono nidificando: *picchi*, *martin pescatori*, *verdoni*, ecc.;

Percorrendo, accorti, i piccoli sentieri si possono sentire canti e richiami di: *usignoli*, *merli*, *scriccioli*, *fringuelli*, *pettirossi*, *capinere*, *cinciallegre*, *cuculi*, *tortore*, ecc.

Nei periodi delle migrazioni, con un poco di fortuna, si possono avvistare *le cicogne* a caccia di rane, *lo sparviero* in elegante volo e il mimetico *tarabuso* nei canneti.

Più difficili da scorgere i mammiferi con abitudini notturne quali: *il riccio*, *la donnola*. *Il moscardino*, *il toporagno* e *le arvicole*; Animaletti, questi ultimi, che costituiscono la dieta preferita di *gufi* e *allocchi*; Rari e difficili a scorgere sono: *la volpe*, *il tasso* *la faina*, mentre, da qualche anno, sono presenti anche alcuni esemplari *di nutrie*.

Negli acquitrini vi si trovano *rane, rospi, raganelle* e sovente si possono vedere delle belle *bisce d'acqua dal collare*, mentre sul pelo dell'acqua si notano numerosi scattanti *gerri* e graziose *libellule*.

Quando i sentieri sboccano sulla riva del fiume, nei luoghi più assolati ci si può imbattere in timidi *ramarri* e sinuosi *biacchi*, mentre nelle acque del vicino Adda nuotano *anguille, cavedani, carpe, alborelle, persici, lucci e trote, ecc.*

La zona è facilmente raggiungibile sia dal sentiero che si diparte in territorio di Fara, dalla diga nei pressi della Pora Cà, sia dal territorio cassanese col sentiero che inizia nei pressi della diga del Ritorto.

La Passerella

Una snella struttura posta poco sopra il pelo dell'acqua, dal lungofiume di via dell'Adda, raggiunge con un attraversamento pedonale sicuro, la sponda destra ai piedi della ripa di Gropello: è la "passerella".

Voluta e costruita dal Linificio Canapificio Nazionale nel 1874; Inizialmente il manufatto era tutto in legno e solo nel 1890 fu sostituito, con i piloni portanti e la ringhiera, in ferro (mentre è rimasto in legno la parte pedonale recentemente ristrutturata).

Realizzata per agevolare il trasferimento dei pendolari, dalla sponda milanese all'opificio, la suggestiva *passerella* oggi è divenuta vanto dei faresi;

Meta molto frequentata dai locali e dai vicini rivieraschi, con la sua struttura leggera, ben si adatta all'amenità del contesto ambientale che le sta attorno.

Ai suoi capi due, distinte e ben curate, zone sono state adibite ad area picnic e svago, con sobri ed idonei allestimenti, trasformando il sito in un modesto e tranquillo lido: coronato da fitte zone boschive, molto simili a quelle descritte nel precedente capitolo sulla lanca.

Dalle sponde si dipartono alcuni sentieri che costeggiano l'Adda, mentre, da sopra l'alta ripa di Gropello, l'alzaia del naviglio della Martesana costeggia il canale sino a Vaprio; Lungo il percorso ci si imbatte nella centrale idroelettrica fluviale dell'Italcementi (realizzata nel 1948).

Piccoli, ma interessanti e sicuri, percorsi da effettuarsi in giornate di qualsiasi stagione: godendo di buona aria e riposante tranquillità.

Roggia Vailata

Il canale ha origine sulla sponda sinistra del fiume Adda proprio nei pressi del ponte che unisce la riva bergamasca di Canonica d'Adda con la riva milanese di Vario d'Adda;

Sul muro di contenimento della riva canonicense è stata posta, a protezione dei rivieraschi contro le piene del fiume, una statua di S. Giovanni Nepomuceno.

Il cavo di presa è costituito da una diga fissa che attraversa il fiume per oltre 130 metri; La diga è in muratura di *ceppo del Brembo* fondata su palafitte ed in parte rivestita di un manto di lastroni in granito posati a *scivolo*; Alla diga seguono tre bocche di presa regolate con paratoie di ferro.

Secondo la tradizione popolare, il canale fu scavato durante il periodo di presenza in Italia di Federico di Svevia, *detto il Barbarossa*, all'incirca al tempo della battaglia della *Lega Lombarda* a Legnano alla quale seguì il trattato di *pace di Costanza* (1176-1183).

Fra i diversi documenti, del XV secolo, presso l'Archivio di Stato di Milano, citiamo:

- l'atto notarile del **21 gennaio 1430**, rogito del dottor Francesco Samaruga, che fa seguito ad un giudizio arbitrale dando soluzione a diverse questioni e liti sorte fra le comunità interessate all'uso dell'acqua della Roggia;

- un'ulteriore certificazione è tratta dall'atto del **28 marzo 1474** col quale, il Duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, concede alla comunità di Vailate (da qui il nome di Roggia Vailata) un ampliamento con la derivazione di nuovi cinque *moduli d'acqua* oltre a quelli già esistenti;

La Roggia Vailata è il corso d'acqua artificiale più grande ed importante che attraversa il territorio farese: costeggia la riva dell'Adda per un primo tratto sino in Via A. Ponti, nei

pressi del Linificio Canapificio Nazionale, nel centro di Fara e poi ha una prima derivazione che porta ad attraversare il capoluogo, mentre il canale principale piega grossomodo verso la zona del Cimitero e quindi s'inoltra per la campagna in direzione Badalasco – Treviglio;

Lo sviluppo complessivo del canale si prolunga per circa 12000 metri nel territorio bergamasco ed altri 7500 nel territorio cremasco, disperdendosi nelle campagne oltre Vailate; Da un calcolo approssimativo si può dedurre che, l'intero complesso di rogge e roggiole, si sviluppi superando abbondantemente i 100 chilometri.

Le acque della roggia Vailata, oltre che per l'uso irriguo dei fondi agricoli, sino agli anni '40 – 50, furono sfruttate per creare *forza motrice* per il funzionamento di diversi opifici come mulini, pile da riso, torchi, segherie, ecc., che sorsero lungo il suo corso;

Dal documento d'istanza per diritto d'uso, rinnovata dal Consorzio Generale della Roggia Vailata (con sede a Calvenzano) al Ministero dei Lavori Pubblici il 23 giugno 1924, sono riportati dati così riassumibili:

- la Roggia ha una portata d'acqua media pari a 8,2 metri cubi al secondo e i vari opifici sfruttano una forza motrice per circa 60 HP;

- irriga complessivamente oltre 3500 ettari di terreno agricolo con i suoi 18 canali derivati (4 canali spettanti ai territori di Fara con Cna Franca, Cna Taranta e Cascine S. Pietro, 4 canali ai territori di Casirate e Arzago, 4 canali ai territori di Calvenzano e 6 canali spettanti ai territori di Vailate);

Dal ramo principale della Vailata (come riportato più avanti) si dipartono rogge e roggiole realizzate contestualmente al canale maestro; Tali rogge assumono i nomi delle località attraversate come: la roggia Calcinera, la roggia S. Maria, la roggia Campagnola, la roggia di S. Nabore, ecc.

Si può rilevare inoltre, il fenomeno abbastanza frequente di territori indirettamente alimentati dall'acqua della Roggia Vailata; Acqua filtrante attraverso il suo alveo permeabile (rammentiamo che si sviluppa in un territorio storicamente denominato Gera d'Adda, quindi: *gère*, ... ghiaie permeabili) che impingua alcuni fontanili situati a valle del proprio alveo; Un fenomeno che è verificabile nei tempi di asciutta del canale (per espletare interventi di manutenzione) per cui, anche i fontanili subiscono il periodo di secca, salvo poi riprendersi alla riapertura del corso d'acqua.

I fontanili sono presenti in maggior numero nei territori di Arzago e Casirate ma anche in territorio farese si può verificare la presenza di un fontanile (ritenuto per l'appunto, una "sorgiva", dai locali) che si attiva per l'infiltrazione dell'acqua della Roggia il cui alveo scorre poco distante a livello notevolmente superiore (10 -15 metri).

Questo fontanile (il cui toponimo, ancora nel 1928, era "Cavo Bonobrio") è facilmente visibile nel tratto presso la Cna Prandina e si snoda a mezza campagna sino ad attraversare la Via Treviglio in prossimità della Cna Mulazzana, (vicino ai due alti pioppi prima della salita per Treviglio) proseguendo nella campagna oltre la Cna Pallavicina, quindi, supera la Statale, dirigendosi alla volta della ferrovia e finisce per disperdersi nell'aperta campagna poco oltre la Cna Cesarina.

Roggia Melzi

La Roggia fu voluta e realizzata dal nobile Giovanni Melzi (Questore del Magistrato Ordinario); Serviva per irrigare i propri coltivi - "quam voluerit" - e fu ottenuta con il diploma di concessione, dal Duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, l' **8 giugno del 1471** - in seguito riconfermata il 9 maggio 1477 (fonte: "*Documenti per la Storia di Fara – da Fara Authari Regis a Fara Gera d'Adda*" di Gerolamo Villa - II Edizione feb. '96).

Sino a qualche anno fa la bocca di presa si derivava direttamente dal fiume Brembo (sponda sinistra, poco oltre le bocche di derivazione delle Rogge Vignola e Moschetta) ora, a seguito di diverse alluvioni è derivata dalla Roggia Vignola a circa 100 metri a valle della sua presa a Sud di Brembate al confine con la località del Fornasotto.

Le acque della Roggia Melzi asservivano il Mulino Melzi (del quale se ne possono vedere i resti ancora conservati sul retro del piccolo cascinale recentemente ristrutturato sito sulla Via Cimitero di Canonica dopo la Cna del Torchio); Proseguendo nel loro corso, le acque irrigavano i campi e le coltivazioni di proprietà del Conte Melzi, site nei Comuni di

Canonica, Pontirolo e Fara Gera d'Adda e dopo un tracciato di circa 7500 metri "scolma" nella Roggia Vailata.

Ancora oggi, gli agricoltori, sfruttano a pieno regime le acque della Roggia Melzi per l'irrigazione dei terreni e dei coltivi (circa 5000 pertiche milanesi su circa 450 ettari lordi).

Con Regio Decreto n.° 5164 il 12/10/39 si costituì il *Consorzio di Miglioramento Fondiario Roggia Melzi di Fara Gera d'Adda* e un apposito Statuto, approvato il 25/01/1941, (tuttora vigente) regola le modalità d'uso con norme appropriate.

Proprio nel tracciato finale scorre sul lato ovest (e poi a sud) della **Cascina S. Andrea** (Cascina risalente al XII - XIII secolo, come menzionato al capitolo Cna S. Andrea).

Roggia Vignola

La Roggia ha origine dalla sponda sinistra del fiume Brembo poco a valle della bocca di presa della Roggia Moschetta in Brembate Sotto presso la località Fornasotto.

Fu realizzata nel 1346 a seguito della concessione rilasciata alla comunità di Treviglio, con Diploma **del 28 aprile 1346**, da Giovanni e Luchino Visconti a quel tempo Signori di Bergamo.

Il corso d'acqua fu di vitale importanza per i trevigliesi i quali dovettero tribolare parecchio per realizzarlo e poi per mantenere nel tempo il diritto d'uso: spessissimo dovettero agire con le armi in sanguinose lotte (es. nel 1483 contro Brembate), oltre con vertenze e ricorsi ad arbitrati (es. nel 1508 fatto che offrì una piccola tregua fra i contendenti).

L'opera dell'incile è comune alle due Rogge Vignola e Moschetta, e sostanzialmente consiste in una diga fissa in ceppo del Brembo e granito che, posta di traverso al fiume, invita l'acqua alle bocche di presa dei canali;

In località Fornasotto il canale si biforca provvisoriamente ed uno dei rami alimenta la piccola centrale idroelettrica fluviale della M.I.B.: con un salto d'acqua di soli 4 metri la turbina con le giranti e relativo alternatore sono in grado di produrre circa 180 KW – a 380 V – per complessivi 400.000 Kwh nei sei mesi all'anno di funzionamento

Il percorso della Roggia si sviluppa in modo tortuoso attraversando i territori di Canonica e Pontirolo Nuovo per giungere alla Frazione della Geromina a Treviglio dove si biforca alimentando il ramo detto Roggia di Mezzo ed il ramo detto Roggia dei Molini.

Nel tratto Pontirolo Nuovo – Geromina di Treviglio la roggia funge anche da confine naturale col territorio di Fara e più precisamente quando scorre alta e rasente la Cna Biraghi (o Becall) divisa dalla bella ripa boscosa.

Dalla biforcazione della Geromina, dopo aver asservito molini ed altri opifici nei sobborghi della città, seguono decine e decine di ulteriori cavi idonei ad irrigare la piana Trevigliese per giungere sino a Casirate e Calvenzano ed ancora in grado di far funzionare altri molini e segherie, disperdendosi infine in ruscelli nell'aperta campagna.

Roggia Franca

A tutti gli effetti è un ramo della Roggia Vailata e contemporaneo alla stessa; La roggia Franca è citata nell'atto notarile del **21 gennaio 1430**, rogito del dottor Francesco Samaruga, (come riportato nelle note relative alla Roggia Vailata) ove si conferma che già irrigava i territori del Duca di Milano: " *territori detti della Blancanuda ... (la Badalasca)*"

La derivazione dalla Roggia Vailata è stata realizzata con una presa d'acqua che è proprio nei pressi dell'entrata principale del Linificio Canapificio Nazionale nel centro abitato di Fara.

E' Facilmente visibile nel suo sviluppo perché costeggia per un lungo tratto la Strada Provinciale per Cassano;

Alla cascina Colonnella (circa tre chilometri da Fara in territorio appartenente al Comune di Cassano) la roggia alimenta un mulino d'epoca remotissima del quale è risultato impossibile stabilire una data precisa ma si ritiene che esistesse già prima del 1430 poiché, il mulino, era uno strumento di prima necessità per le popolazioni e ciascuna possedeva il proprio.

Questo molino doveva servire alle necessità dei possedimenti del Duca posti sulla sponda sinistra dell'Adda, con la piana delle Cne S. Pietro, e di esso se ne ha menzione in documenti del 1485 esistenti presso l'Archivio di Stato di Milano.

Il molino funzionante sino a qualche decennio fa, ora è a riposo e mantenuto in decenti condizioni; Il manufatto del salto d'acqua (la gora e il canale scolmatore - deviatore), realizzato in ceppo del Brembo e granito, ha subito poche modifiche ed è ancora quello antico: solo le ruote del mulino sono state sostituite nel tempo (nel '400 le ruote erano ancora in legno); A fianco della *ruota* (circa 5 metri di diametro) si possono vedere due mole in pietra viva utilizzate per la macina del granoturco.

Roggia S. Maria e S. Nabore

La **roggia S. Maria**, realizzata molto probabilmente nel XV secolo, si deriva con una presa d'acqua dalla Roggia Vailata, poco oltre la presa della Roggia Franca nei pressi del Linificio, nel centro abitato di Fara; Il suo corso iniziale è parzialmente sotterraneo, mentre dai pressi del Cimitero, per un certo tratto costeggia la strada consorziale di S. Maria, quindi devia in aperta campagna in direzione Cna Veneziana e prosegue verso la località Corbellina diramandosi in diversi rivoli.

La **roggia S. Nabore**, pur essendo ignota la data di realizzazione è possibile ritenerla coetanea della Roggia Calcinera (comunque del XV secolo) dalla quale si deriva con una presa d'acqua lungo la consorziale dei Dossi; In direzione sud attraversa tutta la campagna sino alla Cna Badelaschetto, dopodiché costeggia tutta la strada consorziale S. Nabore, sfiora la cappelletta omonima e dirigendosi sempre a sud, giunge nei pressi della Corbellina disperdendosi in tante piccole derivazioni.

Roggia Calcinera

La roggia si deriva dalla Vailata, poco oltre la presa della Roggia S. Maria; Nel centro abitato, inizialmente, scorre a tratti in sotterranea per riapparire alla vista, molto costretta, fra le abitazioni di Via Crespi e di Via dei Dossi, e quindi, finalmente, nell'aperta campagna oltre il Cimitero di Fara;

Non vi sono documenti che certifichino la data di realizzazione ma si può ritenere che esistesse già sul finire **del 1400**; Senz'altro il suo nome è dovuto al fatto che asserviva alla fornace di calce (da qui *Calcinera*) di proprietà dei nobili Melzi, come la fornace di laterizi detta del *Campaccio*; In un testamento del marchese Guido Melzi, datato 3 ottobre 1689, sono citate come sue proprietà anche 2 fornaci alla Badalasca ... (ad oggi ... non sono stati trovati ruderi che ne facciano definire l'esatta localizzazione).

Si può costeggiare la roggia per un lungo tratto della strada consorziale dei Dossi; Una tranquilla strada sterrata che, dal Cimitero, porta al bosco dei Dossi e poi prosegue sbucando sulla Via Veneziana a Badalasco.

Strade e stradine

Sulle strade, stradine e sterrati, di collegamento dei luoghi sopra citati e fuggacemente descritti, assicuriamo la facile percorribilità e relativa sicurezza (fatta eccezione per la sola Strada Provinciale ... ma che la si può anche evitare);

Tutti gli *sterrati* sono fiancheggiati da alberi ed offrono rinfrescante e gradevole ombrosità.

Così pure tutti i corsi d'acqua, anche i più piccoli, le cui rive sono fittamente ricoperte d'essenze autoctone: *olmi, ontani, saliconi, aceri, bagolari robinie*, ecc.;

Se frequentati con perizia possono favorire sorprendenti e piacevoli incontri ravvicinati con la fauna selvatica.

Come già riferito all'inizio della presente nota: ideale sarebbe trascorrere un pomeriggio in bicicletta passeggiando tranquilli (e, ripetiamo, in sicurezza) con l'intera famiglia; Immersi nello stupendo, rilassante e rigenerante verde di questa ospitale campagna farese.



COMUNE DI FARA D'ADDA
Rogge - Cascine - Strade e Chiese Campestri

- Strade asfaltate
- Strade sterrate

Comune di Treviglio

Comune di Treviglio

Comune di Canonica d'Adda

Comune di Pontirolo

Comune di Vaprio

S. Anna

Mulino Melzi

C.na Isola (S. Eusebio)

C.na S. Antonio (del peso)

Cna Vescovi

Roggia Vailata

Via Pontirolo

Roggia Melzi

Roccolo

Roggia Vignola

Bosco del Becall

C.na Biraghi

C.le Idroelettrica

P.zza Roma

Caseificio prod. caprini

Via Treviglio

C.na S. Andrea "Cassineta"

Az. Agr. Allev. bovini

Groppello

Passerella

Centro sportivo

Cimitero

Frutteti

Roggia Calcinera

Roggia Vailata

Roccolo

Fontanile risorgiva

Str. Cons. S. Maria

Bosco dei Dossi

Maneggio

Rocchetto

Castel Cerreto

Geromina

Strada 184 bis - Bergamo-Lodi

Roggia Franca

Maneggio

Roggia S. Nabore

Roggia S. Maria

C.na Badalascetta

C.na Prandina

Flume Adda

Diga

Pora Cà

Lanca

Via Veneziana Badalsca

C.na Veneziana

C.na Badalasca

Fontanile

COMUNE DI FARA D'ADDA
Rogge - Cascine - Strade e Chiese Campestri

Lanca

Str. Cons. S. Nabor

Cappella S. Nabore

C.na S. Lucia

Fontanile

Via Treviglio

Cna S. Francesco

Coltiv. Vivaio (biolog.)

Via Treviglio

Maneggio

C.na Corbellina

C.na Corbella

Cna Mulazzana

Fontanile

Cna Pallavicina

C.na Imperatore

C.na Colonella Mulino a ruota

C.na Taranta

Allevamenti Ittici

Cassano d'Adda

S.S. 11

Canale Retorto